

Il 95% dei dodicenni ha uno smartphone e si racconta in rete

Condividere immagini è un modo per affermarsi
La scuola punta a farne uno strumento didattico



All'ingresso di una scuola media qualsiasi non troverete facilmente un 12enne senza uno smartphone in mano. Se questo vi stupisce, c'è un problema. Il 95% dei ragazzi di quell'età ne possiede uno, secondo l'Università di Firenze, e probabilmente non è neanche il primo: che i vostri figli abbiano un telefono non è un fenomeno, è la normalità. Come tale, quindi, dovrebbe essere affrontata da chi ha più anni sulle spalle: scandalizzarsi ogni volta che una bravata finisce in rete non risolverà di certo il problema, come pensare che uno smartphone in mano a un ragazzino possa essere solo fonte di guai. I vostri figli lo usano più e, forse, meglio di voi. Quel che è certo è che non ne possono fare a meno, e porre argini lascia

il tempo che trova. Meglio provare a capire. Chi a scuola non vuole neanche sentir parlare di tablet, si può anche trincerare dietro gli studi della London School of Economics, che ha dimostrato che, nelle classi in cui viene vietato l'uso dei cellulari, il rendimento degli studenti migliora: limitando le distrazioni originate dal flusso continuo di chat e selfie, i punteggi nei test migliorano del 6,41%, mentre chi normalmente non raggiunge la sufficienza registra un incremento del 14%. Il problema è che non si rende conto che l'uso del telefono non può essere relegato alla dimensione della condotta scolastica: se gli adolescenti sono sempre connessi c'è un motivo, non per forza futile.

C'è un'altra ricerca della stessa università londinese, che dice che i giovani sono sì sempre connessi, ma il 33% di questi indica tra le attività principali svolte in rete quelle legate all'attività didattica e allo svolgimento dei compiti. Può sembrare poco se confrontato con il

tempo speso sui social network o sulle app di messaggistica (indicate tra le attività principali rispettivamente dal 63 e 49%) ma è un dato in crescita che parla di un internet che non è solo fonte di distrazione ma anche di informazione.

Il potere dell'immagine

Gli studenti fanno foto durante le lezioni? Oltre a preoccuparsi di quanto questo possa distrarli, forse è il caso di interrogarsi su cosa ci sia di così bello da fotografare nelle aule della scuola pubblica. Forse le foto non sono solo qualcosa di bello da vedere: postare un'immagine significa raccontarsi, dare forma alla propria identità in rete, che ci piaccia o no. Non è un caso che il secondo social network più utilizzato dai teenager, dopo Facebook (scelto dal 71% secondo il Pew Research Center), sia Instagram: nasce e ruota esclusivamente attorno alle fotografie, oltre a essere scelto per chattare visto che permette di mantenere una maggiore privacy. A seguire Instagram, poi, c'è Snapchat, che permette di in-

viare messaggi che si autodistruggono (evidentemente i ragazzini al proprio privato ci tengono più di quanto pensino i grandi). Questo è il social giovane per eccellenza: il 50% degli utenti ha tra i 15 e i 17 anni, mentre solo il 19% supera i 25. Lì dentro non ci avete certo messo piede ed è un peccato: serve a capire come passano il tempo i ragazzini.

Scuola protagonista

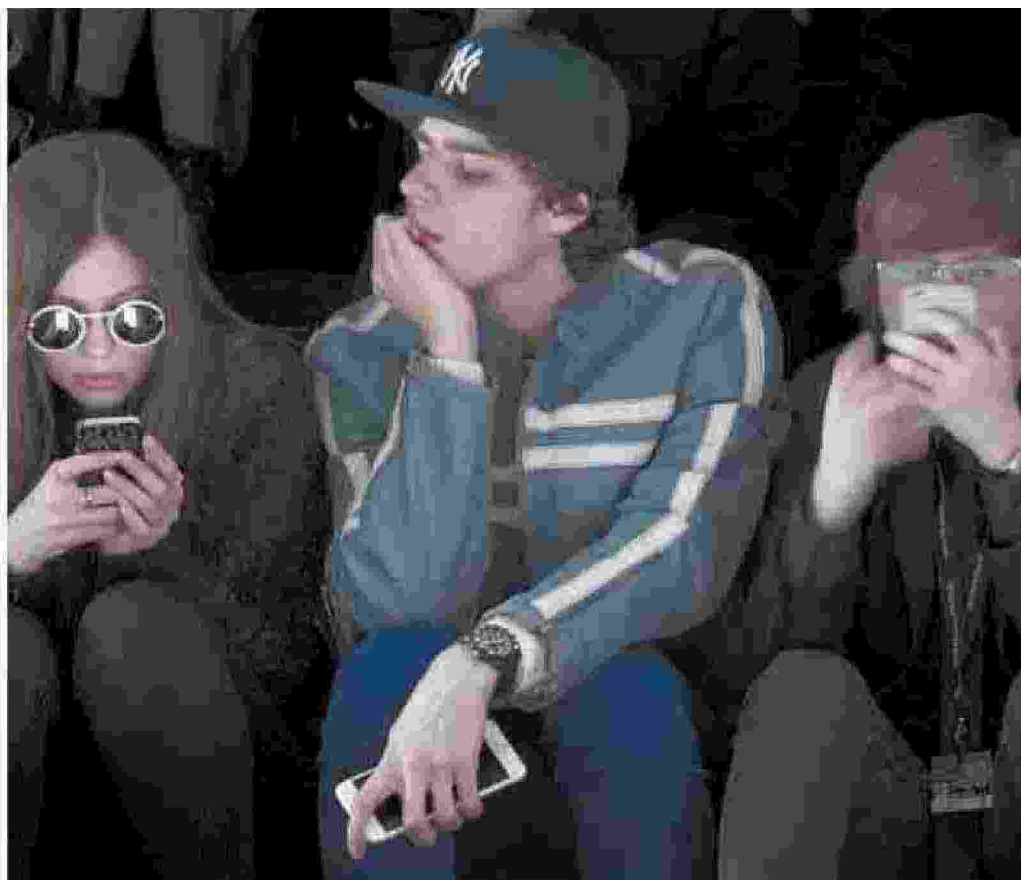
È evidente cosa interessa a quell'età: condividere e comunicare sono le priorità degli adolescenti, non perché devono fare bronco ma perché cercano solo un loro spazio tra gli altri. E allora perché non farglielo fare anche a scuola? Un esempio? Usare il cloud e i documenti condivisi per collaborare in classe a progetti di studio, o le chat di WhatsApp per facilitare le comunicazioni tra insegnanti e studenti. In poche parole, rendere le scuole più a misura di ragazzi smettendo di guardare quei telefoni come se fossero la fonte di tutti i mali. Perché non lo sono, è ora di farsene una ragione.

33% 49%

lo studio
Gli studenti che lo usano per i compiti, dice la London School of Economics

i messaggi
Gli studenti che invece indicano come attività principali lo scambio di messaggi





I voti
Una ricerca dice che quelli dei ragazzi che non usano il telefono a scuola sono migliori del 6,41%

ALEXANDER ZEMLIANICHENKO/AP